

Trump promette di fermare tutte le guerre, ma intanto Israele festeggia con le bombe

Non è passato neanche un giorno dalla vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali, ma lo Stato ebraico ha preso alla lettera le dichiarazioni in cui il *tycoon* sosteneva che Tel Aviv avrebbe dovuto «finire il lavoro» in Medio Oriente. Tra ieri e oggi, in mezzo ad auguri e celebrazioni, Israele ha infatti deciso di festeggiare la riconferma del candidato repubblicano **a suon di bombe**, scagliando un ampio attacco nella valle libanese della Beqaa e a Beirut, e intensificando le aggressioni **in tutta la Striscia di Gaza**. Solo nel governatorato di Nord Gaza si sono contate almeno 14 persone uccise, mentre intanto continua l'assedio terrestre, che sta consumando sempre più i palestinesi rinchiusi nella zona. Un'inaugurazione brutale, insomma, che, tuttavia, vista la condotta del *tycoon* durante l'ultimo mandato presidenziale, rischia di rivelarsi essere la **mera punta dell'iceberg**.

Dopo la notizia del trionfo di Trump, Israele ha intensificato gli attacchi sia in Libano che a Gaza. L'offensiva più mortale è stata lanciata nel Paese dei Cedri, e di preciso nella già pluri-bombardata valle della Beqaa, **prevalentemente nella città di Baalbek**, che ha registrato danni nelle vecchie rovine romane. Gli attacchi hanno colpito aree attorno al mercato, zone del centro e diversi villaggi circostanti. Presso il comune di Ain sono state uccise 11 persone, mentre a Nassiriyah, nella Beqaa centrale, sono stati presi di mira gli sfollati, e il numero delle persone uccise è arrivato a 15. In totale, nella valle della Beqaa **Israele ha ucciso più di 60 persone**. Nella notte tra ieri e oggi, Israele ha poi lanciato una serie di attacchi nella periferia sud di Beirut, colpendo il quartiere Dahieh e quello di Ouzai, vicino all'aeroporto. I bombardamenti si sono estesi anche ai comuni meridionali della provincia, e al confine siriano-libanese. A Barja, città a sud di Beirut, l'aviazione dello **Stato ebraico ha ucciso almeno 30 persone**. Parallelamente, Israele ha continuato l'[assedio di Nord Gaza](#), dove ha anche intensificato i bombardamenti. Secondo i giornalisti locali, gli attacchi israeliani si sono concentrati nel campo profughi di Jabalia e a Beit Lahiya, dove solo ieri Israele ha ucciso almeno 14 persone in aree densamente popolate. Le squadre di soccorso sono inattive ormai da fine ottobre, e i militari stanno impedendo alle persone di rientrare nelle proprie case, **sbarrando le vie di accesso**. L'aviazione israeliana ha attaccato anche il centro della Striscia, bombardando un edificio a Nuseirat e **uccidendo almeno 3 persone**; 5 persone uccise anche a est di Rafah, nel sud della Striscia.

Tra le varie [reazioni](#) alla [vittoria](#) di Trump, quella delle autorità dello Stato ebraico è stata senza ombra di dubbio la più calda e accogliente. [Netanyahu](#) ha definito quello del presidente repubblicano «**il più grande ritorno della storia**», mentre il ministro delle Finanze [Bezalel Smotrich](#) si è lasciato andare in un sollevato «Dio benedica l'America». Effettivamente, negli ultimi mesi, in vista delle elezioni di martedì 5 novembre, Trump si è sempre mostrato **ben più accondiscendente nei confronti dell'alleato mediorientale** di quanto già non lo fosse l'uscente amministrazione Biden. In occasione del [dibattito](#) con lo

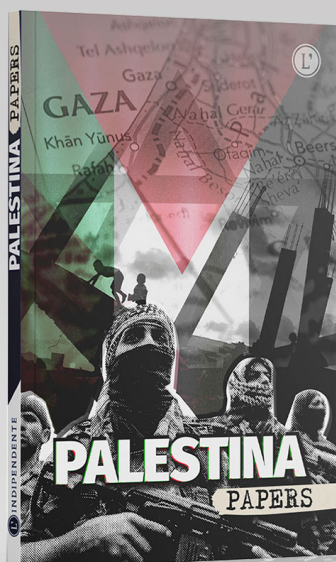
Trump promette di fermare tutte le guerre, ma intanto Israele festeggia con le bombe

stesso Biden, infatti, Trump aveva affermato che l'allora Presidente avrebbe dovuto smetterla di mettere i bastoni tra le ruote a Israele e lasciare che Tel Aviv «**finisse il lavoro**». Nei giorni che hanno preceduto l'[attacco](#) israeliano contro l'Iran, inoltre, Trump ha espresso il suo pieno sostegno verso una possibile offensiva israeliana sulle basi petrolifere e nucleari iraniane, a cui invece i democratici si erano opposti.

In generale, la vecchia presidenza Trump è ricordata per il suo **sostegno incondizionato allo Stato ebraico** da una parte e per la sua forte avversione all'Iran dall'altra. Nel 2017, infatti, gli Stati Uniti hanno riconosciuto Gerusalemme come capitale di Israele; nel 2018 Trump ha tagliato i fondi all'UNRWA; nel 2019 ha riconosciuto la sovranità israeliana sulle alture del Golan; nel 2020, infine, ha promosso gli Accordi di Abramo tra Israele ed Emirati Arabi Uniti, Israele e Bahrein, e Israele e Marocco (nel 2021 ha aderito anche il Sudan), i primi trattati di normalizzazione con Stati arabi dopo oltre vent'anni, che non prevedevano alcun vantaggio ai palestinesi. Per quanto riguarda la sua **aperta avversione all'Iran**, si potrebbero citare l'ondata di sanzioni nel 2017, il ritiro dall'accordo sul nucleare nel 2018, le minacce di attaccare il Paese nel 2019, e l'uccisione del generale Qassem Soleimani nel 2020, ma la lista di possibili esempi è ancora lunga. **Visti i precedenti e le recenti dichiarazioni**, insomma, l'elezione di Trump sembrerebbe sciogliere i già minimi vincoli che l'amministrazione Biden provava a imporre allo Stato ebraico, che potrebbe così sentirsi libero di intensificare le aggressioni in tutta la regione mediorientale.

[di Dario Lucisano]

Trump promette di fermare tutte le guerre, ma intanto Israele festeggia con le bombe



Vuoi approfondire l'argomento?

Il libro per capire le vere ragioni storiche e geopolitiche del conflitto in Palestina. Scritto dalla redazione de L'Indipendente: semplice, preciso, basato su fonti dirette e, ovviamente, libero da condizionamenti.

Acquista ora